



COMUNITÀ PASTORALE
**MARIA
DI MAGDALA**

**23 marzo
Domenica di
Abramo**

**III di
Quaresima
Introduzione
alle letture**

La terza domenica di Quaresima è un punto di svolta importante perché le letture di oggi sottolineano con forza il superamento della Legge nella fede in Gesù.

Nella prima lettura Mosè dichiara che il rispetto della Legge, del patto di Alleanza, sarà garantito da un profeta che Dio susciterà in mezzo al popolo e parlerà in nome suo. Al contempo, però, Mosè mette in guardia dai possibili falsi profeti che pretenderanno di parlare in nome di Dio ma venderanno solo la loro «merce».

Paolo, nella lettera ai Romani chiarisce che si è finalmente rivelata la «giustizia di Dio», testimoniata dalla Legge e dai Profeti e incarnata in Gesù. Lui ci salva gratuitamente perché nessuno, né sotto la Legge, né fuori dalla Legge, ha meriti sufficienti per essere «salvato».

Questi commenti ci portano alla comprensione di una delle pagine più articolate e complesse del vangelo di Giovanni in cui Gesù, in un confronto serrato con «i Giudei», cioè l'insieme del popolo d'Israele, prova a spiegare la continuità ma anche la «rottura», che la sua venuta in mezzo a noi produce rispetto ai dettami della Legge. Il risultato è per lui disastroso e si profila sempre più vicino un epilogo infausto della sua esperienza; le pietre che vengono raccolte per un tentativo di lapidazione sono solo un anticipo di ciò che avverrà fra poco.

LETTURA

Deuteronomio 6,4a; 18,9-22

Ascolta, Israele: Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio. Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: «Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia». Il Signore mi rispose: «Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire».

continua

Forse potresti dire nel tuo cuore: «Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?». Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore. Il profeta l'ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui.

Israele sarà un popolo diverso dagli altri popoli: *«Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore»*. In questo passaggio c'è un richiamo all'esperienza di Abramo e alla sostituzione del sacrificio umano con quello degli animali. Ma la cosa più importante è che «il governo» del popolo sarà affidato a un profeta che medierà la relazione con Dio. Il profeta non sarà necessariamente il rappresentante istituzionale del popolo (come accadrà nell'epoca dei Giudici) ma sarà riconosciuto perché *«gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto»*. Ma bisogna guardarsi dai «falsi profeti» che parlano in nome proprio invece che di Dio: *«Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore. Il profeta l'ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui»*.

Facile per noi leggere questo passaggio in chiave cristologica: Gesù è il profeta, non istituzionale, che parla in nome di Dio e che dice cose che si avverano. Quando Giovanni Battista manderà i suoi discepoli a chiedere conto della sua missione di Messia, Gesù risponderà: *«Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me»*

EPISTOLA

Lettera ai Romani 3,21-26

Fratelli, ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.

Paolo, nei primi versetti del cap. 3 della lettera ai Romani, chiarisce che tutti gli uomini, giudei e greci, sono sotto il dominio del peccato. La Legge data a Mosè aiuta a riconoscere il male ma non è in grado di salvare perché nessun uomo può avere meriti sufficienti per ottenere la salvezza e perciò l'esecuzione puntuale dei precetti religiosi è pressoché inutile.

Però Dio ha mandato suo Figlio per portare la «*clemenza*» che ci dona la salvezza.

Solo la fede in Gesù Cristo introduce «*la giustizia di Dio*» nel mondo e noi siamo giustificati, cioè resi puri davanti a Dio. È «*lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati*».

Paolo sottolinea con forza la cesura che si è creata nella storia con l'avvento di Gesù. Ma questo non significa che il popolo ebraico ha terminato la sua missione. Al v. 2 Paolo ricorda che «*a loro sono state affidate le parole di Dio*». Attingendo a queste parole (la Bibbia) noi impariamo a incontrare Gesù come il profeta atteso, il messia inviato a portare la salvezza, colui che ci svela il volto amorevole di Dio (vd. Omelia dell'arcivescovo al Pellegrinaggio diocesano a Roma).

VANGELO

Vangelo di Giovanni 8,31-59

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola.

continua

Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno". Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "È nostro Dio!", e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Il Vangelo di Giovanni è uno scritto «tardivo», cioè redatto diversi decenni dopo gli avvenimenti che narra. Giovanni mette sulla bocca di Gesù dei discorsi che in realtà sono la sua comprensione/memorale di quello che è realmente accaduto. Lui ricorda l'esperienza di Gesù come un grande «processo penale» che i Giudei intentano a chi considerano un provocatore inaspettato. Qui siamo al livello della corte d'appello: dopo questo confronto drammatico la condanna è praticamente decisa e le pietre da lapidazione che fanno la loro comparsa alla fine sono una sentenza di condanna.

L'episodio di oggi è collocato tra il racconto dell'adultera perdonata e la guarigione del cieco nato. In Giovanni, gli incontri personali sono sempre incontri di conversione (la Samaritana, Nicodemo) mentre i confronti pubblici si risolvono in rissa (vd. anche a Cafarnaò col discorso sul pane di vita). Potrebbe essere una interessante prospettiva circa la missionarietà e la personalizzazione dell'annuncio. A differenza dei sinottici, Giovanni pensa che Gesù sia sempre stato cosciente fino in fondo della sua missione e della sua duplice natura; un Gesù proiettato in avanti verso il «compimento» (*tutto è compiuto*) ma anche memore della sua vita presso il Padre.

Quello che abbiamo qui è un Gesù che «spacca» e rompe con il passato d'Israele. Agli occhi dei suoi interlocutori la sua è una continua bestemmia fino al finale: «*prima che Abramo fosse, io Sono*» dove non solo pronuncia indebitamente il nome di Dio, ma lo fa proprio. Inaccettabile.

LA

BUONA NOTIZIA

Giovanni riferisce un dibattito tra Cristo ed alcuni Giudei che vengono presentati all'inizio come credenti, ma vengono poi smascherati come incapaci di aderire all'annuncio salvifico di Gesù fino a diventare suoi persecutori. Sono prigionieri di un sistema interpretativo della realtà ricevuto dai «loro padri» (la tradizione). Gesù con loro non ricorre a parabole, è invece molto schietto, diretto e quasi accorato. Ma le due parti sono su lunghezze d'ordine diverse.

Noi abbiamo il compito di annunciare il vangelo, la buona notizia, ma in ostri interlocutori (come noi, per altro) sono ingabbiati dentro a precomprensioni se non preconcetti.

Noi dobbiamo «imitare Gesù» che non si è preoccupato di creare un sistema o un'organizzazione strutturata per raccogliere tutti sotto un'unica legge, ma ha scelto parole personali per ciascuno dei suoi interlocutori: la Samaritana, Nicodemo, il cieco nato, il paralitico, Marta, Maria sua sorella, Lazzaro, Maria di Magdala: tutti hanno ricevuto la parola di cui avevano bisogno.

La via dell'evangelizzazione è quella che ci fa incontrare i singoli uomini e la loro realtà personale e spirituale, non quella che ci permette di radunare masse di fedeli attorno a riti e formule genericamente condivisi.

Lettera di Papa Francesco al Corriere della Sera 18/03/2025:

Caro Direttore,

... come ho avuto modo di dire, la guerra appare ancora più assurda. La fragilità umana, infatti, ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità.

Vorrei incoraggiare lei e tutti coloro che dedicano lavoro e intelligenza a informare, attraverso strumenti di comunicazione che ormai uniscono il nostro mondo in tempo reale: sentite tutta l'importanza delle parole. Non sono mai soltanto parole: sono fatti che costruiscono gli ambienti umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o servirsene. Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità. Mentre la guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti, la diplomazia e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di nuova linfa e credibilità. Le religioni, inoltre, possono attingere alle spiritualità dei popoli per riaccendere il desiderio della fratellanza e della giustizia, la speranza della pace. Tutto questo chiede impegno, lavoro, silenzio, parole. Sentiamoci uniti in questo sforzo, che la Grazia celeste non cesserà di ispirare e accompagnare.

SALMO

Sal 105

Salvaci, Signore, nostro Dio.

Abbiamo peccato con i nostri padri,
delitti e malvagità abbiamo commesso.
I nostri padri, in Egitto,
non compresero le tue meraviglie,
non si ricordarono della grandezza del tuo
amore. R

Molte volte li aveva liberati,
eppure si ostinarono nei loro progetti.
Ma egli vide la loro angustia,
quando udì il loro grido. R

Si ricordò della sua alleanza con loro
e si mosse a compassione,
per il suo grande amore.
Li affidò alla misericordia
di quelli che li avevano deportati. R